

La Shoah e oltre. Affascinante incontro al palamostre con la giornalista e scrittrice statunitense

Un viaggio alle radici del cuore

Con "Di madre in figlia" Helen Epstein racconta una famiglia e un popolo

UDINE. Da sempre affascinata dalla foto della nonna Pepi esposta nell'atelier newyorkese di sua madre, nel 1980 Helen Epstein concepisce l'idea di un libro che ripercorra la storia della sua famiglia: vuole capire da dove viene, da chi ha ereditato gesti, espressioni, gusti. Helen Epstein, figlia di due ebrei sopravvissuti ai campi di concentramento ed emigrati in America, di questa storia non sa quasi nulla: i suoi genitori hanno troppi motivi per non voler tornare al passato. Il progetto è ambizioso e rimane per anni nel cassetto, sempre rimandato, ma continua a esercitare su di lei un'attrazione magnetica. Fino al 1989, quando la morte della madre recide l'ultimo legame con la sua famiglia. Helen Epstein si convince allora a intraprendere il viaggio, a ritornare indietro nel cuore di quell'Europa da cui i suoi antenati provengono. Il momento è propizio: la Cecoslovacchia si è appena liberata del regime e la gente ha

voglia di aprirsi al mondo e di raccontare le storie che per anni sono state taciute.

Così, quella singolare ebrea americana che coltiva il sogno un po' folle di ricostruire un secolo di storia ceca offre a tanti l'occasione di parlare e di ripercorrere la memoria. Ne nasce *Di madre in figlia*, tradotto in Italia dall'editrice udinese **Forum** editrice e presentato dall'autrice stessa ieri sera al palamostre. Invitata per la manifestazione *La Shoah e oltre*, con cui Udine celebra la *Giornata della memoria*, la Epstein (che in mattinata aveva incontrato le scuole) è stata introdotta dall'assessore alla cultura Luigi Reitani e da Annalisa Cosentino, docente all'Università di Udine e coordinatrice della collana *Oltre*, progetto ambizioso con cui la casa editrice si propone di portare in Italia autori e opere della letteratura centro-europea. A tradurre l'intervento della Epstein, Elisa Rensò, che ha curato anche la traduzione dell'opera.

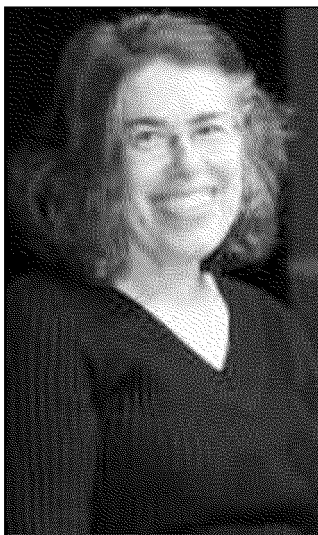
Comunicativa, concreta, sorridente, la Epstein ha ripercorso la genesi del libro, cercando di spiegare da quale - singolarissima - prospettiva abbia intrapreso il suo viaggio. Cresciuta a New York, città in cui la comunità ebraica è forte e numerosa, Helen non ha incontrato nella sua vita alcuna difficoltà di integrazione. Non era la società intorno a lei a costituire il problema. La difficoltà era dentro, affondava le radici in un passato che ignorava, in una cultura che non conosceva ma che sentiva agire dentro di sé. Una cultura a cui i suoi genitori, non religiosi, non l'avevano introdotta, che non le avevano insegnato.

Per questo, a sedici anni, Helen Epstein decide di andare a studiare in Israele. Ma è solo a metà del viaggio: a Gerusalemme conosce il giudaismo ebraico, ma non sa ancora nulla degli ebrei d'Europa, e conosce in modo approssimativo la storia europea e, in particolare, quella dell'Europa centra-

le. Per scrivere il suo libro deve ripercorrere i secoli, tornare sui luoghi, passeggiare nelle città in cui, decenni prima, passeggiavano i suoi antenati.

È un incontro potente quello con l'Europa. È l'incontro con una storia lunga secoli che per lei, americana, figlia di un passato relativamente giovane, è sorprendente. È l'incontro, atteso per molti anni, con le sue radici e con i suoi antenati. O meglio, con le sue antenate. Perché, ritornando al passato, la Epstein scopre una storia nella quale giocano un ruolo fondamentale le donne. Donne forti in cui si riconosce, e che proprio come sua nonna Pepi, originaria delle campagne ed emigrata a Praga in cerca di fortuna e opportunità - «da sempre lavorano e sostengono materialmente la famiglia. Mentre gli uomini si dedicano allo studio della *Torah* e del *Talmud*, loro sviluppano competenze sociali, imparano le lingue e conquistano una libertà in passato rara in molte altre culture».

Anna Davini



Helen Epstein

